Autonomie, Italia divisa in due: al Nord 15 miliardi in più in cinque anni
MARCO RUFFOLO → *pagina 4*

L'inchiesta

Autonomie, Penisola divisa in due al Nord 15 miliardi in più in 5 anni

MARCO RUFFOLO, ROMA

Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna non hanno interesse a fissare i fabbisogni standard perché dopo tre anni potranno aumentare le spese a scapito delle altre Regioni

Quello che all'inizio sembrava agli osservatori più disattenti solo un vivace ma tutto sommato innocuo dibattito regionale senza gravi conseguenze politiche, una diatriba complicata sul piano tecnico e quindi indigesta per il grande pubblico, si è trasformato in un terreno di lacerante scontro politico, ed è ora uno dei motivi per cui rischia di andare in pezzi la maggioranza giallo-verde. Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, tre Regioni del Nord che producono oltre il 40% del reddito nazionale, chiedono più autonomia, chiedono che lo Stato trasferisca loro una serie di funzioni, in nome di una presunta maggiore efficienza amministrativa nell'offerta dei servizi pubblici. Dopo lunghi mesi di trattative quasi segrete con gli ultimi due governi, accompagnate dal più assoluto e sconcertante silenzio parlamentare, ci si è resi conto che le bozze di intesa scaturita da quella richiesta di autonomia e dai referendum consultivi in due delle tre regioni, sono state scritte in modo da prefigurare il rischio di una "secessione dei ricchi", possibile pietra tombale sui principi di solidarietà e persino di unità nazionale. Un sistema in cui nei prossimi cinque anni le altre Regioni rischiano di dover rinunciare a una quindicina di miliardi per le spese pubbliche aggiuntive di lombardi, veneti, emiliani e romagnoli.

DOMANDA DI BASE

C'è una domanda basilare che si impone in questa vicenda. È possibile per una o più Regioni ottenere una maggiore autonomia senza pregiudicare l'unità nazionale e i principi di solidarietà? Immaginiamo il seguente scenario, che l'Ufficio parlamentare di bilancio, in una delle sue ultime audizioni, chiama "cooperativo". Come prima cosa, lo Stato, insieme alle Regioni, indica le prestazioni essenziali che vanno offerte uniformemente su tutto il territorio nazionale non solo nella sanità ma anche nell'assistenza, nell'istruzione, nel trasporto pubblico locale e in altri servizi ancora. Sono i "livelli essenziali di prestazione". Dopo di che, per ogni servizio, ci dice qual è la spesa da effettuare in condizioni di efficienza e considerando i diversi costi. Sono i cosiddetti "fabbisogni standard". A questo punto il governo ascolta le richieste delle Regioni che vogliono poter gestire autonomamente una serie di funzioni. E chiarisce subito che non tutte possono essere trasferite. Non è solo il caso della difesa, della giustizia o dell'ordine pubblico, per le quali è la stessa Costituzione a vietare la regionalizzazione. Sarebbe assurdo per esempio avere venti sistemi scolastici diversi o assunzioni regionali di docenti. L'istruzione, dunque, è una di quelle materie che deve restare di competenza statale. E non è la sola. Detto questo, immaginiamo quale possa essere il sistema concesso dallo Stato a ciascuna delle Regioni che chiedono più autonomia. Seguiamo il possibile ragionamento dell'esecutivo. "Io, governo, garantisco a te, Regione, una spesa standard per i servizi che vuoi gestire autonomamente. Te la finanzi con una parte del gettito fiscale che raccogli nella tua regione. Ma ogni eccedenza di quel gettito rispetto alla spesa standard non sarà di tua competenza: andrà alla fiscalità generale e in parte servirà ad aiutare le regioni meno ricche, che con le loro tasse non riescono a finanziare la propria spesa e magari non riescono a coprire le stesse prestazioni essenziali. Il sistema si chiama perequazione ed è previsto dalla Costituzione. Se non ci fosse, non esisterebbe più l'Italia come Stato unitario. Lo strumento che userai per coprire le tue spese sarà dunque una quota percentuale dell'Iva o dell'Irpef. Ma bada bene: se questo gettito nel corso degli anni dovesse aumentare, io ti abbasserò la quota percentuale in modo che possa coprire la sola spesa standard che devi sostenere. Non un euro di più, non uno di meno. Se tu Regione vuoi avere dei servizi in più, sappi che io non posso appesantire le mie già martoriate finanze pubbliche. Dunque, hai due modi per finanziarli: o introduci nuove tasse locali oppure risparmi su altre spese. Tutto questo sistema (dai livelli essenziali di prestazione ai fabbisogni standard, fino alle compartecipazioni regionali alle tasse) sarà deciso dallo Stato e approvato dal Parlamento dopo un approfondito dibattito".

LO SCENARIO COOPERATIVO

Ecco dunque lo scenario in cui l'autonomia viene raggiunta all'interno di un sistema che l'Ufficio parlamentare di bilancio chiama "cooperativo", in quanto non pregiudica la solidarietà e l'unità nazionale. L'alternativa a questo sistema è lo scenario indicato nelle bozze di accordi tra lo Stato e le tre Regioni che stanno do-

mandando più autonomia - Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna - le quali pur partendo da un diritto riconosciuto dalla Costituzione si spingono troppo oltre e rischiano di pregiudicare i principi su cui si fonda lo Stato unitario e solidale. È lo scenario che sta spaccando proprio in queste settimane il Paese e la stessa maggioranza di governo. Vediamo come funziona. Lo Stato innanzitutto non si preoccupa affatto di indicare fin da subito i livelli essenziali di prestazione. È da anni, del resto, che non vengono indicati. Manca la base per calcolare i fabbisogni standard, la cui determinazione viene affidata invece a un futuro comitato Stato-Regioni, senza l'indicazione preventiva di qualsiasi straccio di criterio. Di fronte alle richieste di trasferimento di tutti i servizi potenzialmente trasferibili, il governo non batte ciglio e accetta in blocco il pacchetto intero, senza eccezione alcuna. Salvo fare un tardivo dietrofront sulla scuola, suscitando le ire scomposte dei governatori di Veneto e Lombardia. Dopodiché, sempre nelle bozze di intesa, il governo si impegna ad assicurare alle tre Regioni una quota fissa di compartecipazione al gettito regionale Iva o Irpef, per finanziare i fabbisogni standard, tutti da stabilire. E garantisce che se il gettito regionale salirà oltre quei fabbisogni (perché magari aumenta il reddito), resterà a disposizione delle stesse Regioni. All'opposto, se il gettito scenderà, sarà lo Stato a rifondere le risorse mancanti alzando la quota di compartecipazione. Insomma, due pesi e due misure. Questo significa che, con un aumento del gettito Irpef dell'1,6% l'anno - spiegano i due economisti della Voce.info Leonzio Rizzo e Riccardo Secomandi - ogni anno le tre Regioni avranno a disposizione circa 300 milioni in più, un miliardo e mezzo in cinque anni.

I FABBISOGNI FANTASMA

Ma questo è solo l'antipasto. Forse rendendosi conto che i fabbisogni standard sono destinati a restare dei fantasmi, lo Stato si impegna a sostituirli con qualcos'altro se non verranno alla luce nei prossimi tre anni. Con che cosa? Con la garanzia che la spesa pro-capite statale in quelle regioni non sarà inferiore a quella pro-capite nazionale. E siccome la Ragioneria ci dice che oggi essa è inferiore in tutte le materie, questo significa che Lombardia, Veneto e Emilia Romagna avranno garantiti altri 2,7 miliardi in più all'anno. Un ottimo incentivo a non far partire i fabbisogni standard. Da dove verranno queste risorse aggiuntive? Da nuove tasse locali? Neppure per sogno: le bozze autonomistiche lo escludono. Dalla finanza pubblica? No, lo Stato non può sborsare neppure un euro in più in tutta questa operazione. È ovvio allora che, se la somma deve fare zero, le risorse verranno inevitabilmente dalle altre regioni, soprattutto da quelle che non riescono a produrre un gettito fiscale sufficiente a coprire le spese. Insomma, una perequazione al contrario. Non solo, ma se l'obiettivo della maggiore autonomia era quello di aumentare l'efficienza, spunta un'ultima domanda: che efficienza è adeguare la propria spesa alla media nazionale?

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

Una delle incongruenze della bozza di accordo: se il gettito fiscale sale resta a disposizione della Regione interessata, ma se scende sarà lo Stato ad alzare la quota di compartecipazione

L'opinione

Il piano alternativo dell'Upb per non spaccare il Paese: livelli essenziali di prestazione, quote regionali di tasse rivedibili dal governo e stop al criterio della spesa pro-capite nazionale

Focus

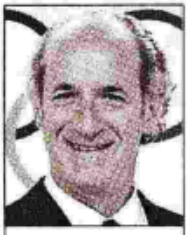
L'ESPERIENZA DEI COMUNI

Si fa presto a dire "fabbisogni standard". Si fa presto a promettere di indicare quali e quante dovrebbero essere le spese realizzabili in condizioni di efficienza. E che dovrebbero costituire la base per quantificare le funzioni da trasferire alle tre Regioni che chiedono più autonomia. A parte l'evidente disincentivo a fissare quei fabbisogni (in assenza dei quali la spesa delle tre Regioni aumenterà in ogni caso perché dovrà adeguarsi alla spesa pro-capite nazionale), diamo uno sguardo al modo in cui 5 anni fa furono determinati per i Comuni. Una campagna lanciata allora dal "Mattino", e in particolare da Marco Esposito, portò alla luce uno degli scandali più clamorosi legati al federalismo, scandalo al quale solo oggi si sta ponendo fine: per asili nido, istruzione e trasporto pubblico locale, i fabbisogni standard furono fissati non tenendo conto della popolazione residente ma semplicemente della presenza o meno di quei servizi. Ossia, se in una città non c'erano asili nido, voleva dire che non servivano. E così in migliaia di Comuni del Sud il fabbisogno standard che si decise di indicare nelle tabelle governative fu "zero".

40%

DEL PIL NAZIONALE

Quanto "valgono" le tre Regioni - Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna - che chiedono le autonomie differenziate

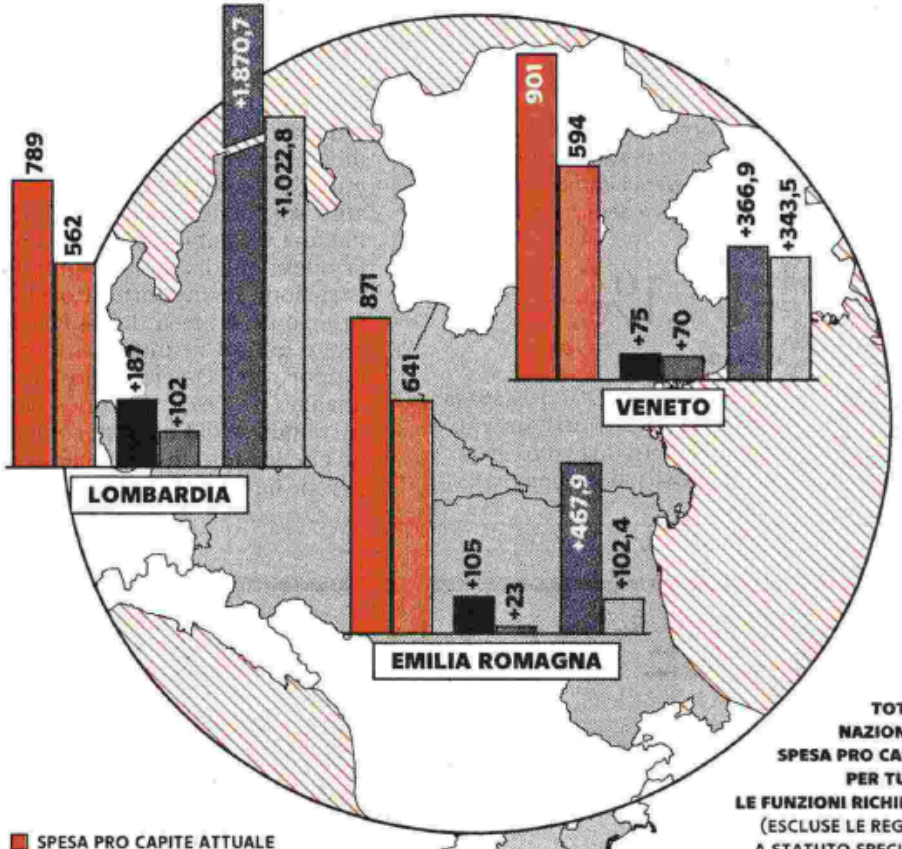


Luca Zaia
governatore
del Veneto

Attilio Fontana
governatore
Lombardia

I numeri

LE RISORSE DA TRASFERIRE ALLE TRE REGIONI
EFFETTI DELLE AUTONOMIE DIFFERENZIATE IN LOMBARDIA, VENETO ED EMILIA ROMAGNA



SPESA PRO CAPITE ATTUALE PER TUTTE LE FUNZIONI RICHIESTE (IN EURO)

SPESA PRO CAPITE PER L'ISTRUZIONE (IN EURO)

QUANTO DOVREBBE SALIRE LA SPESA PRO CAPITE PER TUTTE LE FUNZIONI RICHIESTE* (IN EURO)

QUANTO DOVREBBE SALIRE LA SPESA PRO CAPITE PER L'ISTRUZIONE* (IN EURO)

QUANTO DOVREBBE SALIRE LA SPESA TOTALEPER TUTTE LE FUNZIONI RICHIESTE* (IN MILIONI DI EURO) **2.705,5**

QUANTO DOVREBBE SALIRE LA SPESA TOTALE PER L'ISTRUZIONE* (IN MILIONI DI EURO) **1.468,7**

TOTALE 3 REGIONI

(*) per adeguarsi alla spesa pro capite nazionale, in assenza di fabbisogni standard

TOTALE NAZIONALE SPESA PRO CAPITE PER TUTTE LE FUNZIONI RICHIESTE (ESCLUSE LE REGIONI A STATUTO SPECIALE)

976€

TOTALE NAZIONALE SPESA PRO CAPITE PER L'ISTRUZIONE (ESCLUSE LE REGIONI A STATUTO SPECIALE)

664€

FONTE: RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO E RICERCA RIZZO-SECOMANDI, UNIVERSITÀ DI FERRARA